

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIV
decima raccolta(25 settembre 2017)

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Nuts? Tra chiacchiere, inesattezze, fandonie, mistificazioni, illazioni, mezze verità*, di Antonio Corona, pag. 1
- *I migranti? In mezzo a una... Strada*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Storie di Sicilia... di marchesi e di vino...*, di Leopoldo Falco, pag. 6

Nuts?

Tra chiacchiere, inesattezze, fandonie, mistificazioni, illazioni, mezze verità

di Antonio Corona

“In bocca al lupo!”(non solamente per pudore, si omette la versione con protagonista il... cetaceo).

Quante volte lo si rivolge a una persona cara in vista di un esame, di un colloquio di lavoro, di una partita di pallone, di un evento importante, impegnativo, di una miriade di situazioni analoghe.

La risposta, attesa e scontata?

“Crepì il lupo!”.

Errore(sì, co' 'na ere in meno)!

Starebbe infatti prendendo piede...

“Viva il lupo!”.

Dal sito *Paesaggi d'Abruzzo*: *“Non tutti conoscono la bellezza del significato del modo di dire ‘in bocca al lupo’. L’augurio rappresenta l’amore della madre-lupo che prende con la sua bocca i propri figlioletti per portarli da una tana all’altra, per*

proteggerli dai pericoli esterni. Dire ‘in bocca al lupo’ è uno degli auguri più belli che si possa fare ad una persona. È la speranza che tu possa essere protetto e al sicuro dalle malvagità che ti circondano come la lupa protegge i suoi cuccioli tenendoli in bocca. Da oggi in poi non rispondete più ‘crepì’ ma ‘viva il lupo!’”.

Sarà...

Ergo, il lupo non ti sbrana.

Insomma, magari a trovarsi tra quei denti aguzzi.

Sarà...

Nel caso di incontro faccia a muso con il selvatico e famelico quadrupede in un bosco, è dunque legittimo immaginare che i suoi novelli aficionado non esiterebbero un istante ad allungare amorevolmente la mano per accarezzarlo financo, con fiducia e piena

serenità d'animo, a mettergli in bocca i propri ("di loro essi", non del lupo!) pargoletti.

E, sempre che non sia ormai già troppo tardi, non a darsela a gambe levate come tutti, invocando mamme e santi.

Di questo passo, prima o poi occorrerà rassegnarsi a rivedere la storia di *cappuccetto rosso*, della sua... "fortunata" nonnina fino all'arrivo del malvagio cacciatore.

Paese curioso, questo.

Emergenza.

Sempre che si sia disposti a riconoscerne la sussistenza, *come e quando è da considerarsi superata?*

Così, su due piedi, può incautamente venire da rispondere... : "*Risolvendola!*".

Anche qui, *errore*(sì, di nuovo *co' 'na ere* in meno).

Calma, però, il lupo stavolta non c'entra assolutamente nulla.

L'"arguzia", piuttosto, risiede nel derubricare l'*emergenza* a... *fenomeno strutturale*.

Sorta di magico esercizio di *maquillage terminologico* impostosi prepotentemente nel dibattito politico.

Ben prima, per esempio, dei recenti, confortanti risultati, che si spera si consolidino, riguardo il contenimento degli approdi alle coste nostrane.

"*L'immigrazione? Ma quale emergenza... È un fenomeno strutturale con il quale dovere fare i conti nei prossimi decenni!*".

E *amen*, pazienza...

Se non fosse, in tal guisa, che le prefetture, già di sé col fiato corto, siano state e siano conseguentemente lasciate a fronteggiare un autentico... *fenomeno strutturale epocale* con strumenti ordinari e inadeguati; a fare da tetragoni frangiflutti alle veementi indisponibilità e contestazioni di sindaci e territori tanto infuriati quanto solleciti a indignarsi se etichettati di razzismo; ad assicurare – benché peraltro sovente e incomprendibilmente misconosciute - la attuazione, tra mille difficoltà, delle politiche del Governo.

Una azione straordinaria, quella svolta, improba di per sé.

Viepiù complicata da accordi e protocolli stipulati a livello centrale di (eufemisticamente parlando) problematica applicazione; dal pesante aggravamento di procedure burocratiche che paiono affondare le radici essenzialmente in una preconetta, potenziale delittuosità a tutti i livelli della massa dei dipendenti pubblici; da disposizioni differitrici di nodi al pettine prossimi a materializzarsi con l'uscita di decine di migliaia di migranti dalle rispettive strutture di accoglienza.

Prefetture sante subito?

Non esageriamo...

Certo però che insolentisce sentire da taluno sostenere che sia stata l'esplosione dell'immigrazione a risparmiarli loro, non di rado ingenerosamente prese di mira e persino oltraggiate e sbeffeggiate, l'esecuzione completa di un intonato *de profundis*(v. prime stesure riforma p.a.).

Singolare, davvero.

Poiché, sommessamente e con il massimo rispetto, dovrebbero essere semmai i responsabili di turno della politica e lo stesso Paese a essere grati alle prefetture per il profondo senso dello Stato, del dovere, l'abnegazione dimostrati concretamente nella corrente al pari di ogni altra occasione.

Senso dello Stato, del dovere, abnegazione, con cui esse hanno contribuito e contribuiscono significativamente a scongiurare crisi acute dagli imprevedibili sviluppi, se è vero che lo stesso Ministro dell'Interno abbia a un certo punto temuto per la tenuta democratica del Paese.

Se qualcosa le prefetture possono temere per il proprio futuro, lo devono viceversa alla impopolarità, loro malgrado accumulata nel frangente.

Come va il p.i.l.?

Non male veramente.

Anno dopo anno, si è passati da un - 2,5% circa, a un +1,5%.

Nondimeno, grattando la superficie...

Coprire i 100m. in un qualsiasi tempo, è tanto o poco?

Dipende.

Dipende dal confronto con le *performance* di altri atleti sulla medesima distanza.

Lo stesso vale appunto per il *p.i.l.*.

Quindi, che valore rivestono quei dati nel confronto con gli altri (specie i maggiori) Paesi dell'Unione?

Per intendersi, precisando che - per evitare gli 0,00ecc. e quindi per comodità di lettura - crescita e decrescita, anziché in una *realistica* unità(1%), nella simulazione seguente sono ipotizzate "a botte" di *teoriche* decine(10%) percentuali.

Al di là dell'ordine di grandezza impiegato, quello che conta è che la sostanza del discorso non cambi.

Se si parte da una *ricchezza* pari a 10, scendere del 10% significa attestarsi a 9.

Cosicché, se successivamente da 9 si cresce del 10%, si arriva a 9,9, non si torna di nuovo a 10.

Sempre prendendo a riferimento 10(*ricchezza*), se si cresce del 10% il risultato è 11.

Prendendo due Paesi che partano entrambi da 10(invero, l'Italia si muoveva da condizioni decisamente peggiori), l'uno che decresca, l'altro che cresca, sempre dell'10% per farla semplice, dopo un anno il primo sarà a 9, il secondo a 11.

Si supponga che, l'anno successivo, entrambi crescano invece del 10%.

Apparentemente, la crescita è la medesima.

In realtà, in termini di *ricchezza*, il primo si stabilizza a 9,9, l'altro a 12,1.

La forchetta, cioè, è aumentata(da 2 del primo anno è diventata 2,2) e, pure poi nella ipotesi di stessa percentuale di crescita(+10%, appunto), tende a diversificarsi ulteriormente.

Tornando a dimensioni quantitative reali, si rammenti che nella recente recessione l'Italia ha segnato anche oltre -2% anno su anno, mentre altri *competitor* europei mantenevano il segno "+" e pure ora continuano a registrare tassi(in percentuale) annuali di crescita superiori.

In soldoni?

Aiutano a comprendere in proposito le variazioni percentuali del *p.i.l. pro-capite* in Europa nel periodo 2007-2016(fonte: *elaborazione ImpresaLavoro su dati Eurostat*, in *Corsera*, 22 settembre 2017, pag. 3): Germania, +7,8%; Francia, +0,6%; Irlanda, +31,4%; Svezia, +5,7%, Regno Unito, +1,6%.

Italia?

-9,8%!

Davanti soltanto a Cipro(-12,3%) e Grecia(-24,7%).

La crisi sembra finalmente alle spalle.

Tuttavia, per quanto schematizzato, persino nella fase di crescita il divario di quella nostrana con le più importanti economie del continente tende ancora ad ampliarsi, con conseguenze in prospettiva(indebolimento cronico del *sistema Italia*) non esattamente strabilianti.

L'Italia sembra un po' come un pugile notevolmente smagrito, nonché infiacchito dai colpi ricevuti, che, ciononostante, si ostina a restare in piedi e a incrociare i guantoni con avversari nel frattempo invece ben alimentati e freschi di palestra.

Nondimeno, le vicende di *Rocky* e di *Cinderella man* infondono qualche speranza.

E meno male che il quantitative easing c'è, così drenando la lievitazione dei tassi di interesse sul collocamento di un *debito pubblico* attualmente al 132% circa nel rapporto con il *p.i.l.*(*a proposito, che fine ha fatto il "fiscal compact" che lo pretendeva ridotto al 60% in venti anni, al ritmo, per l'Italia, di 45miliardi di euro l'anno, ovvero tre punti di p.i.l.?*).

Debito pubblico al cui calcolo, "fortunatamente", contribuisce da poco anche la ricchezza sommersa(illecita) prodotta da attività quali *prostituzione* e *traffico di stupefacenti*(!).

Il *gap* prodottosi potrà essere colmato solamente con una imperiosa e duratura impennata dell'Italia, con una crescita, cioè, sensibilmente superiore agli altri Paesi, che permetta di recuperare almeno parte del terreno perduto.

Una necessità, questa, che potrebbe rivelarsi ineludibile e non mera opzione.

Il Papa e i migranti «Giusto chiedersi quanto posto c'è»(Corsera, 12 settembre 2017, prima pagina)

È lo stesso Papa dei ponti da costruire e dei muri da abbattere?

Alcuni si sono convinti per un intervenuto cambio di idea sulla accoglienza indiscriminata dei migranti, altri persino appuntandosi sul petto il merito di siffatta, asserita svolta.

Allo scrivente, che non soltanto su questo ne capisce moltissimo meno di tanti scienziati in giro a emettere sentenze, pare invece che il Papa sia il medesimo e che non abbia maturato un diverso orientamento.

Va da sé che il Successore di Pietro non faccia e non possa fare alcuna distinzione e preferenza tra migranti e indigeni, tra bianchi e rossi, neri, gialli.

Sono tutti figli di Dio, tutti fratelli di una unica grande famiglia, come tali meritevoli ugualmente di una vita dignitosa.

E queste ultime Sue dichiarazioni?

Secondo chi scrive, del tutto a digiuno di possibili retroscena ed elementi che non

siano nella disponibilità di chiunque, viene da pensare che, *mutatis mutandis*, possa avere influito il ricordo di un episodio che si narra accaduto milleseicento anni fa.

“Un giorno, Sant’Agostino in riva al mare meditava sul mistero della Trinità, volendolo comprendere con la forza della ragione.

S’avvide allora di un bambino che con una conchiglia versava l’acqua del mare in una buca.

Incuriosito dall’operazione ripetuta più e più volte, Agostino interrogò il bambino chiedendogli: «Che fai?».

La risposta del fanciullo lo sorprese: «Voglio travasare il mare in questa mia buca».

Sorridendo, Sant’Agostino spiegò pazientemente l’impossibilità dell’intento ma, il bambino fattosi serio, replicò: «Anche a te è impossibile scandagliare con la piccolezza della tua mente l’immensità del Mistero trinitario».

E detto questo, sparì.”.

I migranti? In mezzo a una... Strada!

di Maurizio Guaitoli

Tutte le strade portano a Roma?

Alcuni dicono di sì. Soprattutto lo Strada di *Medici senza frontiere*. Solo che, in materia di immigrazione, lui e la sua pur meritevolissima Ong sembrano ignorare i fondamentali della Geografia e della Storia. Niente di strano: loro curano il corpo, ma ignorano tutto il resto. Cercherò di colmare la lacuna, avvalendomi della mia esperienza istituzionale pluriennale in materia di asilo politico.

Domanda: *la nostra organizzazione amministrativa è efficacemente attrezzata per processare ogni anno centinaia di migliaia di domande d’asilo che pervengono alle Commissioni Territoriali competenti?*

Mettiamo in grado il lettore di dare autonomamente una risposta.

Partiamo dalla composizione interna delle Commissioni e dal loro numero.

Presieduti da un dirigente della carriera prefettizia, i collegi hanno come componenti con diritto di voto un appartenente alla Polizia di Stato, un rappresentante dell’Ente locale e, infine, un delegato dell’Unhcr, organismo dell’Onu che, in realtà, impersona il controllore mondiale sul rispetto dei diritti umani dei rifugiati.

E qui sta il primo nodo: a mio parere, la presenza nelle Commissioni di una simile figura fa coincidere inspiegabilmente le fattispecie di controllore/controlato pur rigorosamente separate in qualsiasi ordinamento democratico che si rispetti.

La questione, da apparentemente formale, in realtà diviene sostanziale.

Nell’esame delle richieste d’asilo, infatti, possono emergere profili delicati di sicurezza dello Stato, come ormai tutti ben sappiamo, a causa del terrorismo internazionale e della

mimetizzazione tra gli immigrati di altri pericolosi individui, sbarcati illegalmente e senza documenti di identità, che si sono macchiati di crimini contro l'umanità (come il traffico di esseri umani).

Ricordiamo che, in conseguenza della *Convenzione di Ginevra*, lo Stato ricevente non può chiedere notizie del richiedente al Paese di origine da cui l'interessato si dichiara perseguitato. I *dossier* relativi, quindi, potrebbero (e spesso contengono) informazioni delicate e riservate sul loro conto, raccolte dai canali di pubblica sicurezza e dai Servizi.

In nessun altro Paese della Ue, pertanto, tranne l'Italia, l'Unhcr partecipa con diritto di voto alle decisioni di prima istanza, avendo per lo più un ruolo consultivo in sede di ricorso, sia amministrativo che giurisdizionale. È altresì evidente dalla composizione stessa delle Commissioni, come i membri, per così dire "non togati" (soggetti, per di più a frequenti avvicendamenti negli incarichi) abbiano scarsa o nulla esperienza pregressa in materia di asilo e di informazioni sui Paesi di origine. Di conseguenza, in seno alle relative discussioni a porte chiuse, in genere prevale su tutti il parere più autorevole del rappresentante dell'Unhcr, che ha una preparazione specifica e una esperienza esclusiva in merito, padroneggiando due o più lingue straniere, al contrario degli altri colleghi.

Per di più, l'Italia mi risulterebbe il solo Paese membro di Dublino (con l'eccezione della Germania, ma lì è un'altra storia...) che si sia dotato di una sorta di paracadute assolutamente generico e residuale (oltre, cioè, al riconoscimento dello *status* vero e proprio e della "protezione sussidiaria" derivanti da norme comunitarie), denominato *protezione umanitaria*, che crea una sorta di scenario da *todos caballeros*, demandando poi all'Autorità di polizia il rilascio di un parere di merito per il rinnovo annuale del permesso di soggiorno relativo.

L'art. 10 Cost. crea, poi, un'ulteriore dispersione e margini di vera e propria incompatibilità politico-organizzativa,

riconoscendo l'asilo a tutti coloro che non godano dell'ombrello dei fondamentali diritti civili garantiti dalla nostra Costituzione.

Tutela che, in teoria, andrebbe a beneficio della stragrande maggioranza della popolazione mondiale che ne è priva di fatto!

Del resto, la Convenzione di Ginevra e l'art. 10 risalgono all'immediato Secondo Dopoguerra dove le situazioni politiche e le tecnologie di comunicazione (*media*, internet e cellulari) erano anni luce distanti da quelle odierne. *Buon senso vorrebbe che entrambi fossero profondamente riviste, per una seria, meditata e assai rigorosa revisione degli ambiti di applicazione.*

La gente sa, per caso, che i ricchissimi Stati petroliferi del Golfo non hanno mai firmato la Convenzione?

Tra l'altro, la nostra scelta di *territorializzazione dell'asilo* (esistono decine di Commissioni e altrettante Sezioni di pari composizione al loro interno) difetta fortemente di omogeneità nelle decisioni, malgrado i lodevoli tentativi di porre rimedio a questo aspetto nevralgico da parte della Commissione Nazionale Asilo che le coordina. Ovviamente, in tutti gli altri Paesi Ue le decisioni restano fortemente centralizzate, anche per gli aspetti suaccennati.

Mi si conceda ora una garbata polemica politica con Gino Strada e l'Onu nel suo insieme.

Vero che i campi profughi in Libia siano l'antitesi dell'accoglienza e della *pietas* umana, in violazione di tutti i principi riconosciuti e difesi dall'Occidente nel suo complesso. È però anche vero che, rispetto all'Africa, la superficie dell'Italia è pari a un centesimo e la sua popolazione vale, all'incirca, un ventesimo rispetto a quelle del Continente Nero. Quindi, l'accoglienza indiscriminata (anche da parte dell'Europa!) è un'ipotesi per assurdo che rasenta la follia. Ma, ciò che più mi preme è denunciare chi nulla denuncia del "prima". Mi riferisco al sistematico, diffuso e intollerabile clima di barbarie che esiste all'interno dei Paesi più popolosi dell'Africa, che è un continente

immensamente più ricco dell'Europa e che, quindi, avrebbe pane, terra e lavoro per tutti i suoi figli.

Per ridare dignità a questo immenso popolo di oppressi, utilizzando evidentemente la forza, non sarebbe il caso di creare delle "buffer zone" tra il caos (religioso, tribale e politico) e gli Stati africani più stabili? È insensato, poi, supporre che queste aree-cuscinetto, utili anche a convogliare i profughi che fuggono da dittatori spietati, guerra e miseria, siano gestite a cura delle maggiori Agenzie mondiali per la protezione dei rifugiati e presidiate da truppe Onu con protocolli d'ingaggio delle zone di guerra?

Personalmente, non curerei mai chi si sia macchiato di atroci crimini contro gli esseri umani, come stupri, sevizie, torture, amputazioni, decapitazioni ed esecuzioni di massa nei confronti di donne, vecchi, bambini e persone indifese. A tutti costoro applicherei alla lettera il codice di guerra.

Quindi, ammiro chi da buon samaritano non fa differenze tra feriti innocenti e criminali.

Però, le *anime belle* mi devono spiegare alcune cose.

Tutti sappiamo (e voltiamo lo sguardo dalla parte opposta) che miliardi di persone sono ridotte alla fame e all'indigenza da *élite* ignobili, che praticano sui popoli dominati la tortura di massa, il genocidio e violazioni gravissime di ogni tipo sull'integrità della persona. Ebbene, i vertici Onu continuano a ricevere costoro con tutti gli onori dei Capi di

Stato, invece di promuovere contro questi assassini e predatori di tutta la ricchezza delle loro genti altrettante Norimberga, assicurando punizioni esemplari attraverso operazioni di polizia internazionale.

Il buon Gino mi faccia capire: *che cosa avrebbero dovuto fare coloro che nel Ghetto di Varsavia e nella Budapest occupata si sono opposti in armi agli invasori? Stringere la mano a nazisti e sovietici? E come si dovrebbero ribellare quei popoli oppressi dell'Africa e del resto del mondo? A parole? Subendo, per giunta, le sanzioni economiche e politiche dell'Onu?*

I tifosi del *politically correct* mi spieghino come, praticamente, si puniscano quei responsabili che hanno depredato le risorse di interi continenti e provocato con le loro condotte (v. la finanza speculativa mondiale) il caos attuale, i cui costi sono e saranno per secoli tutti a carico dei più deboli e diseredati; ovvero di coloro che bussano alla nostra porta e di quegli altri residenti nelle periferie disastrose d'Europa che sono costretti a convivere con la loro rabbia e disperazione.

Strada ha una risposta a tutto questo? Piuttosto che rimproverare e pontificare, il portavoce di Msf dovrebbe completare il suo discorso umanitario con il suo (immenso e sconvolgente) complementare del disagio e della colpa, lasciando spazio alla politica *alta*, severa, forte, rigorosa e giusta, che dia le risposte attese da tutti i cittadini delle democrazie mondiali.

Storie di Sicilia... di marchesi e di vino...

di Leopoldo Falco

È noto che la Sicilia sia terra di straordinaria bellezza e cultura... che all'osservatore sensibile può offrire esperienze e storie incredibili...

Ogni anno, a Mazara del Vallo si celebra il *Blue sea land*, un *Expo'* internazionale dei distretti agroalimentari del Mediterraneo e del Medioriente che riunisce i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo in una tre giorni nel corso della quale un intenso

programma propone convegni, spettacoli, *workshop*, degustazioni e l'esposizione in *stand* posizionati nella caratteristica *casbah* mazarese delle produzioni ed eccellenze dei Paesi partecipanti.

In un confronto di culture e di idee sulle prospettive economiche del bacino mediterraneo.

Ho avuto il piacere di partecipare a due edizioni della manifestazione e le ricordo

come un bagno di folla e una incredibile immersione in un mondo variopinto e rumoroso fatto di costumi, dai colori vivaci e spettacolari, prodotti del mare e della terra, confronti tra culture diverse... Un *mix* di tradizione e innovazione tanto allegro quanto affascinante...

Mi ritrovavo a percorrere i vicoli di quell'incredibile angolo di Africa in Italia, unitamente ad autorità civili e religiose per lo più africane, tutte di rilievo e fortemente rappresentative, unite in un caloroso e convinto percorso comune, fisico e ideale...

Col Vescovo di Mazara mi intrattenevo sui risultati che si registravano e sulle prospettive, del confronto tra gli esponenti delle diverse confessioni religiose, così importante in una fase storica contraddistinta da intolleranze e divisioni sanguinose.

Con i rappresentanti delle Forze dell'ordine che mi accompagnavano (*o scortavano?*) in quell'affascinante passeggiata, che percorrevo con una comitiva tanto colorata quanto originale, riflettevo sulla reale impossibilità, in quel contesto, di assicurare una protezione a quelle personalità sorridenti, anche orgogliose di essere lì a rappresentare dei popoli e delle confessioni religiose.

Al Questore avevo già detto che se fossi stato un terrorista avrei colpito lì, in quella manifestazione che proclamava la pace tra i popoli mediterranei, evidenziandone la stessa cultura e le comuni origini, in quel territorio nel quale da sempre si registravano pacifiche, storiche convivenze e anche matrimoni incrociati tra etnie diverse.

Il giorno precedente l'avvocato Tumbiolo, il dinamico organizzatore dell'evento, mi aveva invitato a una cena di presentazione che si sarebbe svolta nella tenuta agricola di un marchese mazarese, noto produttore di vino.

La tenuta, come spesso avviene in Sicilia, era a dir poco fascinosa: un antico castello situato alla sommità di un colle dominante dei vigneti distesi su delle declinanti colline, sovrastato da una torre e

munito di una corte rustica al centro della quale era stato allestito il nostro tavolo.

Ebbi il piacere di cenare in compagnia del padrone di casa: piccolo di statura, molto cordiale, non potevo non chiedergli di narrarmi della sua famiglia e della storia che lo legava a quei posti.

E il racconto che seguì non tradì le mie aspettative.

La sua famiglia, di origine araba, era giunta in Sicilia attorno all'anno 1000 e aveva acquisito una proprietà terriera estesa quanto la metà della provincia di Trapani.

Per alcuni secoli aveva governato quel territorio assicurando agli abitanti prosperità e soprattutto pace ed era stata per questo motivo sempre ben voluta.

La residenza principale era in un castello che da alcuni secoli non esisteva più: quella nella quale ci trovavamo nasceva come una fattoria, e in qualche modo ne conservava il profilo, ed era stata adibita a residenza della famiglia nel 1492.

Una storia, per loro, quasi recente, che iniziava mentre altrove si scopriva il nuovo mondo.

Gli dissi che sarei rimasto ad ascoltarlo per ore e gli chiesi da quanto tempo la sua famiglia producesse quello splendido vino che stavamo degustando e se era stata casuale, tra i tanti possedimenti, la scelta di quel sito per impiantarvi il vigneto.

La scelta ovviamente non era stata casuale perché già i suoi maggiori avevano rilevato che quei terreni collinari possedevano delle caratteristiche che davano al vino una fragranza e un retrogusto diverso da quello dello stesso territorio vicino. Su quel prodotto si era nei secoli affinata una produzione che univa sapienze antiche ai più avanzati metodi di ricerca.

Ma vi era una storia ulteriore da raccontare che riguardava quei vigneti che erano diversi dagli altri vicini in quanto, unici, avevano i filari disposti "alla francese", ovvero con una particolare conformazione della spalliera.

Era accaduto che durante l'ultimo conflitto mondiale, il padre del mio piccolo

marchese, che ci teneva a sottolineare che il genitore era molto alto e prestante, comandava un battaglione impegnato in operazioni belliche in Francia.

Avendo la necessità di far riposare le truppe, reduci da un lungo trasferimento, in un luogo che comunque le proteggesse da possibili *raid* aerei, il marchese le aveva accampate in un bosco situato nella proprietà terriera di un marchese francese, che abitava in un castello non distante.

Il genitore del mio narratore ritenne corretto, secondo un vecchio codice di cavalleria, andare a presentarsi al padrone di casa e, pur essendo in una posizione di forza che poteva consentirgli di requisire per esigenze belliche quanto gli serviva, gli rappresentò quali fossero le sue esigenze, precisando che, se non gli fosse stato consentito di accampare le truppe, le avrebbe trasferite altrove.

E il marchese francese, non meno cortese del suo interlocutore, lo aveva autorizzato a utilizzare la tenuta per le esigenze dei suoi soldati, anche esprimendo il desiderio di ospitarlo nel castello.

In quel contesto bellico nacque dunque, come non sembra sorprendente considerata la gentilezza di animo dei due gentiluomini, una bella amicizia, anche perché i due scoprirono di “coltivare” una passione comune: erano

entrambi, per antica tradizione familiare, produttori di vino.

L'appassionato confronto tra i due marchesi, il mio narratore ci teneva a dire che erano entrambi molto alti, portò a una collaborazione e a una trasmissione di antichi saperi che, come noto, è prova certa di amicizia in quanto alcuni segreti di produzione si tramandano gelosamente in famiglia di generazione in generazione: lì i nostri, distraendosi un po' dalle vicende militari e belliche che li circondavano, iniziarono una collaborazione che pare abbia dato reciproci e duraturi vantaggi.

Per questo, in quell'angolo di Francia si produce tuttora un vino di ottima qualità che ricorda, per gusto ed aroma, quelli siciliani e, in quella tenuta siciliana, il vigneto ha la particolare struttura dei vigneti francesi.

Commentammo che la cultura, in questo caso quella del vino, può unire i popoli anche nei contesti più difficili; che vi sono dei valori comuni, anche antichi, che possono affratellare persone con provenienze diverse; che quella storia era in piena sintonia con lo spirito dell'evento che si stava inaugurando che intendeva celebrare l'incontro tra i popoli.

Brindammo alla buona riuscita della manifestazione e ci salutammo, anche noi, con amicizia.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.